

(Tathata)

(«Ciao, Torquato!», recitiamo da tre anni passando in motorino accanto a Sant'Onofrio al Gianicolo, dove Tasso è sepolto, subito appresso

al Bambino Gesù – di notti insonni, di sublussazioni, di spaventi nostri e orrori altrui,

salutando pure questi ultimi

con implicita scaramanzia;

e: 'Non far piovere!', aggiungiamo – perché nulla è peggio di un temporale a Roma se vivi a Monteverde e vai a scuola a mezz'ora di motorino, due di macchina;

trascuriamo salendo la Quercia, ridotta a un burattino nerastro e smembrato;

'Ciao, albero!', facciamo dopo un paio di curve: è attorno a un albero infatti che sono cresciuti gli altri anelli dei saluti

– all'albero parlando al quale, nei due anni disgraziati alla Scuola Primaria Gaetano Grilli,

passavi da sola le ricreazioni,

ed era, dicevi, 'il mio unico amico'. (Ecco il patetico: ma come dissi a T.G., il patetico è troppo importante per lasciarlo al nemico).

(All'albero non chiediamo 'Non far piovere':

gli siamo grati, e andrebbe contro il suo interesse).

'Ciao, Anita! Non far piovere!': rivolgiamo poi l'appello alle spoglie – traslate dal Mascella – e al monumento di Anita Garibaldi, sul quale vi arrampicavate – tu e le tue non amiche – dopo scuola.

L'hanno da poco spacchettata, Anita,

e il cavallo arrebbante non si regge più sui due soli zoccoli posteriori

ma gli sostiene il ventre un orribile principio di realtà.

'Ciao. burattini!', facciamo poco dopo, con l'aggiunta 'Buon lavoro!' o 'Buon riposo!'

a seconda che il teatrino sia chiuso o aperto – il che

accade più spesso del previsto, ed è qui, in questo punto, che si concentra il modo

in cui la mia infanzia è ormai soltanto figura della tua.

‘Ciao, Garibaldo con gabbiano!’ o ‘senza gabbiano!’, apostrofiamo così l’enorme statua, la prima essendo condizione più rara,
ma non infrequente, cioè che un gabbiano gli si posi sulla testa,
scrutando come lui verso l’Urbe che si stende sottesso,
e otteniamo entrambi l’impressione che abbia lo sguardo deluso di chi veda a un passo il grande oggetto *a*
senza poterlo possedere – eppure,
crediamo fermamente che nessuno più di lui sia in grado di esaudire la preghiera: ‘Non far piovere!’
Di fuggita, commentiamo il panorama: ‘Ciao, Roma!’, aggiungendo: ‘Sei bella!’
– il che in effetti è alquanto verosimile, e se non bella
per lo meno varia, assurda, convoluta in ciascuna delle quattro dimensioni,
ogni giorno diversa qui dal Gianicolo, nelle luci, nei venti,
nei contrasti, nelle saturazioni»).

(«Sintetizzo, perché tra gli altri salutiamo anche, nel passaggio, il Faro degli italiani d’Argentina – e tra loro
la maggioranza assoluta degli Ostuni –, le tristi erme dei garibaldini, il grosso Ciceruacchio, poi Camilla. tua amichetta borghese
la cui famiglia
ha tutto un palazzo destinato all’esproprio rivoluzionario»).

(«Non c’è un finale: la tua infanzia termina senza climax. Dal giorno
del tuo menarca, San Valentino 2026, rifiuti di partecipare al rituale,
salvo l’ossequio a Roma; ma se mi scordo io di salutare qualcuno
facendo finta di niente, sottovoce quasi,
me lo ricordi tu, rimproverandomi»).